

MALA TEMPORA



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Tra i banchi Università dove al merito si preferisce il nome di famiglia

UNIVERSITÀ COME VINCERE I NEPOTISMI

Dopo le polemiche scatenate dai «figli di» del governo Monti ecco quali norme potrebbero mettere fine ai privilegi in favore del merito

PIETRO GRECO

Il nepotismo nelle università italiane. Il tema è tornato all'attenzione dei media negli ultimi giorni, per almeno tre casi. Si è iniziato con quello di Michel Martone, il più giovane sottosegretario del governo Monti, che ha dato dello «sfigato» a chi a 28 anni non ha ancora una laurea. Si è poi saputo che Michel, figlio di un noto e influente magistrato, è diventato professore ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Siena a 29 anni, con un solo lavoro scientifico pubblicato all'attivo e a seguito di un concorso per due posizioni dove stranamente 6 candidati su 8, con

molto titoli in più, si sono ritirati prima dell'esame di selezione.

Si è continuato con Silvia Deaglio, figlia del Ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e di Mario Deaglio: «colpevole», secondo le implacabili voci delle rete, di essere diventata professore associato nella stessa università, a Torino, dove la madre è professore ordinario di economia e il padre è professore di economia internazionale. Ma Silvia ha (giustamente) sottolineato che lei insegna a medicina, in un dipartimento diverso da quello degli illustri genitori, e che in ogni caso il suo curriculum scientifico – ricco di ben 93 pubblicazioni scientifiche internazionali con peer review – è di assoluto rispetto.

Si è chiuso (per ora) con Luigi Frati, docente di Patologia generale, a lungo Preside di Medicina e ora Rettore dell'Università di Roma «La Sapienza». Gian Antonio Stella ha ricordato sul *Corriere della Sera* che non solo Luigi Frati si vanta di aver «messo in cattedra» 200 professori, ma che nella sua università – anzi nella «sua» Medicina – hanno trovato lavoro la moglie Luciana Rita Angeletti (laureata in Lettere, insegna storia della Medicina); la figlia Paola (laureata in Giurisprudenza, lavora a Medicina Legale) e il figlio Giacomo (medico e da poco ordinario di Medicina e Chirurgia). Gian Antonio Stella insinua che ci sia una qualche relazione tra il sistema di reclutamento dei docenti e lo scarso riconoscimento che «La Sapienza» ha tra le grandi università del mondo.

CASI DIVERSI FRA LORO

I tre casi sono molto diversi gli uni dagli altri. Tuttavia è innegabile che l'università italiana è attraversata dal fenomeno del nepotismo, che tende a premiare non i migliori ma i «figli di mamma e papà». Ma l'analisi non può fermarsi a questa denuncia generalizzata. Occorrono almeno tre specificazioni. Primo: il fenomeno è diffuso, con un diverso gradiente, in tutto il paese. Secondo: il fenomeno del nepotismo è più accentuato in alcune aree disciplinari (giurisprudenza, medicina, ingegneria) e molto meno in altre. In particolare è diffuso nelle aree disciplinari in cui la docenza favorisce l'attività professionale. In ambito scientifico sono pressoché immuni da fenomeni di nepotismo matematica, fisica, chimica, biologia. Terzo: nelle aree disciplinari in cui il docente universitario è completamente assorbito dalla docenza e dalla ricerca l'università italiana forma giovani eccellenti. Una capacità che spiega perché i giovani matematici, fisici, chimici, biologi italiani brillano quando vanno all'estero. Sulla base di queste specificazioni, occorre chiedersi se le norme introdotte nel 2009 e nel 2010 da Mariastella Gelmini (commissione nominata per sorteggio; candidati vagliati prima a livello nazionale; sedi diverse per parenti) siano sufficienti a sconfiggere il fenomeno del nepotismo. Si tratta di norme che vanno, certo, nella direzione giusta. Tuttavia occorre prendere in esame l'incompatibilità tra professione e docenza universitaria. Chi sale in cattedra deve solo insegnare e fare ricerca. Non deve svolgere alcun'altra professione. In questo modo l'interesse alle cordate familiari verrebbe decisamente eroso. ●

Alzheimer i topini guariscono

Il farmaco è il bexarotene ed è già usato per i tumori della pelle. Ora però alcuni ricercatori della Case Western Reserve University School of Medicine hanno scoperto che è efficace nel far regredire l'Alzheimer nei topi. Il morbo di Alzheimer è causato principalmente dall'accumulo di depositi di una proteina tossica, la beta-amiloide, nel cervello. Guidati da Gary Landreth, gli scienziati hanno visto che il bexarotene stimola la produzione di una molecola importante per liberare il cervello dalle placche di beta-amiloide, la ApoE. Dando bexarotene a topi malati, la malattia regredisce rapidamente. I topi sembrano riacquistare la memoria in 72 ore. E nel loro cervello i depositi di beta-amiloide si riducono fin del 75%. Ora, dicono i ricercatori, bisogna vedere se bexarotene funziona allo stesso modo sugli esseri umani.

C.P.

Addio tonni i mari si svuotano

La pesca indiscriminata ha ridotto sensibilmente la popolazione di tonni nei mari del Pianeta, tanto che ormai si è giunti al limite della sostenibilità per alcune specie. Lo afferma un nuovo studio apparso su *Proceedings of the National Academy of Science* (Pnas). Negli ultimi 50 anni la popolazione di tutte le specie di tonno è diminuita del 60%. Alcune specie, la cui pesca è più remunerativa, hanno subito un calo fino all'80% e sono a rischio. Ciò vale in particolare per il tonno rosso dell'Atlantico, di grandi dimensioni e dalla vita lunga. Ma che nonostante tutto, resta uno dei piatti più prelibati nei ristoranti chic di tutto il mondo. Nello studio si sottolinea però che tra le specie più falciate ve ne sono alcune i cui esemplari sono di piccole dimensioni. Sono specie trascurate dalla pesca oceanica, ma indispensabili alla sopravvivenza di comunità locali, specialmente nei Paesi più poveri. Su questo tema segnaliamo il documentario *Al capolinea. The end of the line* di Rupert Murray.

C.P.